Governo

Cronaca di una retromarcia

ROMA. La cronaca della retromarcia comincia con mezz'ora di ritardo. Convocati per le 10, i ministri più puntuali arrivano a palazzo Chigi poco prima delle 10,30. All'ordine del giorno non c'è la regolamentazione del diritto di sciopero, ma si sa che questo è l'argomento principale che il Consiglio dovrà affrontare. Ed infatti, tutti i giornali titolano sulla decisione del governo di varare un provvedimento antisciopero. Che non se ne farà invece niente lo si capisce appena arrivano i ministri socialisti che lanciano siluri contro ogni ipotesi di regolamentazione del diritto di sciopero per legge. «Ci vuole prima un confronto con le parti sociali» dicono ai giornalisti in attesa. I democristiani sono chiaramente imbarazzati ma tengono duro. «È necessario riesaminare tutta la questione, ma non è escluso un intervento immediato» azzarda il ministro dei Trasporti, Mannino. «Non si può non prendere qualche decisione per risolvere il problema trasporti, sono venuto qui per questo», dichiara Granelli.

La riunione comincia e la parola tocca a Goria. Qualche frase sul caos dei trasporti e sulla necessità di intervenire per porre un freno alle agitazioni. Poi, snocciola la sua «proposta» per risolvere l'«emergenza trasporti»: appena un paio di articoli. Uno che dice che nei servizi pubblici essenziali (sanità ed igiene, trasporti pubblici, energia elettrica-gas-acqua, protezione civile, scuola, dogana) gli scioperi vanno fatti con un preavviso di 15 giorni; l'altro riguarda invece la precettazione: essa sarà possibile anche con l'affissione dei nominativi interessati nei luoghi di lavoro e all'albo notorio comunale, dandone notizia ai mezzi di informazione (ora bisogna mobilitare carabinieri o ufficiali giudiziari).

È un provvedimento che rischia di scatenare il conflitto sociale (proprio in mattinata i sindacati hanno minacciato lotte dure); ripresenta, con qualche lieve modifica, alcune indicazioni presenti nel progetto di legge di Giugni. Ma gli stessi socialisti ora non ci stanno e i socialdemocratici li seguono sulla strada del rifiuto. La spaccatura è evidente, né serve a ricucirla una sospensione dell'incontro in attesa dei risultati della Direzione socialista riunita contemporaneamente. Proprio mentre Goria illustrava la sua proposta, infatti, da via del Corso arrivava, perentorio, il «no» di Craxi. A questo punto a Goria non resta che chiudere il Consiglio: cinque ore di incontri per un nulla di fatto. Da palazzo Chigi provvedimenti «d'urgenza» sul diritto di sciopero non ne arriveranno. Di decreto non se ne parla più, sarà il Parlamento a doversene occupare. Su sollecitazione del governo che presenterà un suo disegno di legge? Non è chiaro.

«Occorre definire procedure e metodi sui quali però è indispensabile ricercare il consenso delle forze sociali attraverso un'ampia consultazione. E poi, cosa volete, che cambiassimo le regole proprio mentre è in corso un conflitto sociale?», recita sornione Formica. «Passivi? Ma se non si è fatto niente per 40 anni, non vedo l'urgenza di andare oggi a vie di fatto» aggiunge Vassalli. «Ne riparleremo nel prossimo Consiglio dei ministri, ma bisognerà aprire un ampio dibattito in Parlamento», rincara il socialdemocratico Vizzini.

Democristiani e liberali si sentono chiaramente spiazzati. «Un provvedimento del governo sarebbe importante», si ostina ad insistere Santuz, il ministro dc della Funzione pubblica, che comunque tiene ferma la sua idea di «unificare» i codici già concordati con le organizzazioni sindacali e di farne un provvedimento unico per i servizi di pubblica utilità: «Avrei voluto che si fosse assunta una decisione, ma mi rendo conto della delicatezza dell'argomento per cui considero quella di oggi una tappa importante ma da completare». Comunque, aggiunge, «per l'immediato esiste sempre lo strumento della precettazione».

«Il paese deve essere garantito» fa eco Granelli. «Ci vuole una legge» insiste il liberale Zanone. E Mannino, il ministro dei Trasporti? «Ero favorevole alla proposta di Goria e resto tale. Se le manifestazioni sindacali non rispetteranno i codici di autoregolamentazione, io userò la precettazione». Ma più che una minaccia al diritto di sciopero sembra ora una dichiarazione di impotenza.

Bettino Craxi

Gianni De Michelis

L'antisciopero torna in soffitta

Il Consiglio dei ministri sospeso per la riunione della Direzione socialista, poi il nulla di fatto

Craxi e Amato rimettono in discussione anche le leggi di bilancio per la crisi delle Borse

«Scelta rischiosa» Così il Psi ha spiazzato la Dc

«Niente da fare», dice Giuliano Amato quando torna a palazzo Chigi dalla Direzione socialista. E Giovanni Goria ripone nel cassetto il disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero. Craxi l'ha bocciato, non per principio, ma perché giudica l'iniziativa «affrettata e improvvisata». Per De Michelis «se non è propagandistica, è reazionaria». E il Psi ci ripensa anche sulla Finanziaria: «Va cambiata».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Chi l'ha detto che qui si approva un provvedimento per regolamentare il diritto di sciopero?». È bellicoso Rino Formica al suo arrivo a palazzo Chigi. Su, nel suo studio, Giovanni Goria sta limando la relazione da presentare al Consiglio dei ministri, preoccupato dal preannuncio sindacale di uno sciopero generale. Ma nel cortile i socialisti alzano un fuoco di sbarramento. «Bisogna evitare passi falsi», dice lapidario Carlo Tognoli. Non era stato raggiunto un accordo l'altra sera, nel vertice ministeriale convocato da Goria? Formica taglia corto: «Così avete scritto voi. Ma mi sembra che i giornali abbiano sbagliato».

Salta tutto, in effetti, nel Consiglio dei ministri.

Bettino Craxi non ha proprio voglia di concessioni. Il segretario socialista si è deciso a varcare il Rubicone dopo l'incontro dell'altra sera del presidente del Consiglio con Ciriaco De Mita.

Le contromisure Craxi le aveva decise a tambur battente giovedì in una riunione con Amato e Gianni De Michelis. E ora, nella sala Pietro Nenni, al terzo piano di via del Corso, dove è riunita la Direzione, è pronto al controcanto. Parte dalle «molte incognite sull'orizzonte dell'economia mondiale» e dalle «condizioni che tendono a farsi più difficili» per l'economia italiana.

Ecco, Craxi arriva al punto dolente della giornata. È «tornata alla ribalta» – dice – la «problematica di una regolamentazione di legge» del diritto di sciopero. Il Psi – precisa – «non avanza obiezioni di principio». Tuttavia, ritiene che questa materia possa essere affrontata solo in un clima non esasperato da elementi conflittuali in atto e debba costituire oggetto di un esame attento ed approfondito delle forze politiche e delle forze sindacali». Il rattoppo chiesto da Goria? «Iniziative affrettate ed improvvisate, prive del necessario approfondimento e del necessario consenso, finirebbero – afferma il leader socialista – con il divenire un rimedio peggiore del male». Del resto, «esistono già idee, proposte ed iniziative legislative, anche da parte socialista, che possono costituire indicazioni utili di lavoro purché non si levino pregiudiziali del tutto negative». Fino a quel momento, dunque, niente da fare.

Né più né meno di quanto i ministri socialisti avevano detto un'ora prima in apertura del Consiglio dei ministri. È stato un vero e proprio veto. Giuliano Amato, anzi, ha aperto un nuovo fronte: ha smantellato pezzo per pezzo la legge finanziaria, che pure porta la sua firma di ministro del Tesoro. Ha detto che il crollo di Wall Street si sta trascinando dietro il dollaro e che questo «male esterno» va ad aggiungersi al «nostro male interno» costituito dal fabbisogno pubblico. Quindi – ha concluso – la manovra finanziaria «andrà rimeditata sotto entrambi i profili».

Goria è stato colto alla sprovvista, nella sala del Consiglio dei ministri è calato un gelido silenzio. Caso ha voluto che fossero assenti i due principali ministri economici della Dc, Antonio Gava ed Emilio Colombo. E il presidente del Consiglio ne ha approfittato per rinviare la spinosa questione.

Goria, però, è tornato sugli scioperi. Ha insistito per raffazzonare qualcosa: se non proprio un disegno di legge sulla regolamentazione, almeno una qualche misura di semplificazione delle procedure per la precettazione che consenta di «fronteggiare l'emergenza». I socialisti però si sono mostrati irremovibili. Ma era in corso la Direzione del Psi che avrebbe potuto autorizzare qualche rattoppo. Goria ha fatto buon viso a cattivo gioco. E ha accantonato il tema in attesa che da via del Corso tornassero i ministri socialisti, pregati di strappare a Craxi qualche concessione: la segreta speranza, evidentemente, era che il Psi non avrebbe sconfessato una «decisione» sollecitata proprio da un suo sindacalista, Giorgio Benvenuto, e in vario modo avallata dall'«Avanti!».

Speranza vana. A via del Corso, infatti, Craxi passa la parola ad Amato che ripete per filo e per segno ciò che ha detto a palazzo Chigi. Poi è la volta di Gino Giugni, che una proposta di legge sul diritto di sciopero l'ha presentata al Senato. Palazzo Chigi in un certo senso l'ha fatta propria. Ma Giugni taglia corto: «Le leggi fatte contro i sindacati non funzionano. Naturalmente, se vi sarà un ampio consenso delle forze sociali, si aprirà la strada a consensi più ampi sul piano politico».

Nel pianerottolo si affaccia Ottaviano Del Turco, e spiega la differenza con un'altra decisione presa contro l'opinione di larga parte del sindacato, il taglio della scala mobile. «Una cosa – dice l'esponente della Cgil – è decidere con il consenso di tre componenti sindacali su quattro, un'altra è avere l'assenso solo di una». Quella sola componente è la Uil, guidata dal socialista Benvenuto (assente alla Direzione).

Interviene De Michelis: «Non abbiamo certo opposto un rifiuto ideologico al fatto che debbano esistere delle norme. Il problema è come ci si arrivi, con quali obiettivi e quali fini. Nei termini in cui la proposta è uscita in queste ore, acquista un significato prevalentemente propagandistico e, se ha un senso più profondo, apertamente reazionario».

Il bersaglio è la Dc. E De Michelis continua ad affondare il coltello passando al tema della Finanziaria: «Si sta facendo la politica dello struzzo, come se il crollo di Wall Street riguardasse un altro pianeta. È, invece, un fatto di responsabilità che riguarda tutti, maggioranza e opposizione. Ricordiamoci di ciò che accadde nel '79-80, senza aspettare di trovarci con le spalle al muro, con il paese che brucia».

«In attesa dei referendum – dice De Michelis – il governo ha tempo per provvedere». Appena più sfumati i toni di Martelli. Anche sui rapporti con il Pci (torna ad accorgersi, a proposito del diritto di sciopero, di «comuni radici e una lunga frontiera comune»). E ripete: «Il governo ci pensi». Goria, insomma, è avvisato.

Minucci a Martelli: «Ti daremo un dispiacere»

«Un po' grossolane»: è il commento di Adalberto Minucci (nella foto) alle dichiarazioni di Claudio Martelli il quale nei giorni scorsi aveva affermato che i comunisti per coerenza avrebbero dovuto votare no al referendum sulla responsabilità civile dei giudici. Lo scopo di tale intervento – secondo Minucci – è però chiaro: «Se la vittoria dei sì dovesse essere di stretta misura, i socialisti ritengono di poterne trarre due vantaggi. Caratterizzare l'esito del voto come un successo delle forze politiche che vogliono colpire l'indipendenza dei giudici e porre il Pci in contraddizione con i suoi elettori». Anche per questo, ha aggiunto Minucci «i comunisti daranno un dispiacere all'onorevole M, votando per assicurare al sì una forte maggioranza». Anche il senatore comunista ed ex magistrato Ferdinando Imposimato ha ribadito il suo orientamento a votare sì in questo referendum: «Nel sistema processuale italiano – ha detto tra l'altro – indipendenza non può equivalere a mancanza di qualunque responsabilità». Non basta, comunque, solo il referendum, ha continuato Imposimato. «Occorre una legge – ha concluso – che concilii l'esigenza del risarcimento del cittadino e di responsabilizzazione del magistrato con la necessaria tutela del principio dell'indipendenza».

Appello per il sì sulla giustizia

Introducendo la responsabilità civile per colpa grave, non si intacca ma si riafferma l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. È quanto afferma – tra l'altro – un appello di personalità (docenti, avvocati, magistrati, giornalisti, scienziati e uomini di spettacolo) per il sì al referendum sulla giustizia. Tra i firmatari del documento Salvatore Valitutti, Gianni Vattimo, Lucio Villari, Massimo Severo Giannini, Oreste Del Buono, Nicola Matteucci, Leonardo Sciascia, Francesco Alberoni, Gino Giugni, Lucio Colletti, Mario Soldati, Umberto Veronesi, Giuliana Del Bufalo, Maurizio Scaparro, Piero Dorazio, Gaetano Azzolina, Michele Pantaleone, Luciano Cafagna, Giorgio Spini, Paolo Portoghesi, Franco Reviglio, Agostino Viviani, Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno, Luigi Compagnone, Ignazio Buttitta.

Iniziative comuni Psi-Pr-Pli

«Alcune iniziative politiche, alcune editoriali... stiamo decidendo». È la vaga risposta di Renato Altissimo alla domanda su quali iniziative avessero deciso i vertici di Pli, Pr e Psi in merito ai quesiti sulla giustizia. Le segreterie dei tre partiti che hanno promosso i referendum si erano infatti incontrati ieri mattina a via del Corso. Presenti Craxi, Martelli, Altissimo, Negri e Aglietta.

Occhetto: «Si rimangiano gli impegni post-Cernobyl»

All'epoca di Cernobyl da parte di tutti si accettò la necessità di rivedere il Piano energetico nazionale. Poi, pian piano, molti si sono ritirati entro vecchi schemi e vecchie convenienze: lo ha sostenuto Achille Occhetto, a Taranto, chiudendo una manifestazione di giovani comunisti. «Un forte sì al nucleare – ha detto tra l'altro Occhetto – può favorire un piano energetico più innovativo e più sicuro, volto a superare le attuali tecnologie nucleari. Tutto ciò non contrasta con le esigenze di sviluppo ma può consentire, al contrario, uno sviluppo più equilibrato, più armonico con i bisogni dell'uomo e della natura, uno sviluppo quindi che non si chiude entro gli orizzonti del presente ma che guarda e si protende verso il futuro».

Lucchini teme che si tocchi il piano energetico

Chi invece non ha alcuna intenzione di mettere mano a un nuovo piano energetico nazionale è il presidente della Confindustria. Sì, quel Luigi Lucchini secon do il quale una civiltà senza energia nucleare vuol dire il ritorno al lume di candela. In una lettera ai presidenti delle associazioni territoriali e di categoria aderenti alla Confindustria, Lucchini oggi dice: «Nei tre referendum sul nucleare si riflette «un disegno di strumentalizzazione politica dei risultati con l'intento di attribuire alla consultazione il valore di un più generale pronunciamento non solo sull'energia nucleare ma sull'intero assetto della politica energetica». Non sia mai.

Wojtyla su Ci: «La stampa non mi fa cambiare idea»

In uno spezzone filmato che andrà in onda stasera su «Canale 5» e che si riferisce a un'udienza dell'estate scorsa concessa a sacerdoti di «Ci», papa Wojtyla afferma che «quando si sta davanti a tutte le assurde interpretazioni fatte dalla stampa, ci vuole un po' del Parsifal autentico» E aggiunge: «Il papa non è così facile da convertirsi davanti alla stampa».

GUIDO DELL'AQUILA

Il presidente del Consiglio a Padova per il convegno della «corrente del Golfo»
Insofferenza nelle file scudocrociate, oggi parla De Mita

E Goria si lamenta: Craxi non lo capisco

Presidente Goria perché alla sua iniziativa per gli scioperi nei servizi pubblici è stato imposto l'alt? «Che devo dirvi...? Io il documento della Direzione socialista non l'ho capito». È un Goria visibilmente irritato quello che arriva a Padova per intervenire al convegno della «corrente del Golfo». Ma dopo l'ennesimo smacco subito ad opera del Psi è tutta la Dc che torna a manifestare una crescente insofferenza.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

PADOVA. Nemmeno il tempo di aprire lo sportello che è tutto un balenare di flash e lampade tv. Ma Giovanni Goria anche a questo raduno padovano della «corrente del Golfo» ha da portare notizie tutt'altro che buone. Mentre qui mezzo partito discute della tattica migliore per metter freno al «movimentismo Psi», lui, il presidente del Consiglio, a Roma continua a pagare, impotente, prezzi altissimi sull'altare di una alleanza e di un governo sempre più difficili da gestire.

Ai cronisti che lo circondano, deluso e irritato, ricostruisce così l'ennesimo stop subito, appena qualche ora prima, in Consiglio dei ministri: «Avevo creduto utile proporre qualcosa che, pur non toccando la questione delicata della regolamentazione degli scioperi, affrontasse – però – il problema dei disagi crescenti per le agitazioni nei servizi pubblici». E invece partiti e ministri del suo stesso governo le hanno detto di no. Perché? «Le ragioni portate sono diverse, variegate – risponde Goria –. Devo dire, però, e questa è una mia opinione personale, che non mi sono apparse convincenti». Però ha dovuto prenderne ugualmente atto e bloccare l'iniziativa avviata. La Direzione socialista le ha addirittura contestato una decisione che sarebbe stata affrettata. «Non riesco a cogliere le ragioni di una tale posizione. Il comunicato della Direzione socialista io non l'ho capito. A me non pareva affatto una decisione affrettata. D'altra parte se ne stava discutendo da giorni. E, mi pare, senza alcuna fretta». Anche i sindacati si erano detti contrari, però, ad una legge che regolamentasse gli scioperi. «Io non proponevo affatto una legge per regolamentare gli scioperi. In Consiglio dei ministri dovevamo discutere di due questioni. La prima: chiedere ai sindacati che il governo venisse avvertito in anticipo di scioperi nei servizi pubblici. La seconda: trovare il modo, di fronte a quegli scioperi, di intervenire per alleviare al massimo i disagi per i cittadini». E ora? Lascerà cadere la proposta o assumerà una nuova iniziativa? «Io ora spero che si possa affrontare la questione in un dibattito parlamentare, come è orientamento generale. Un dibattito dove recuperare il consenso perduto in questi giorni su una questione, però, che rimane molto sentita dai cittadini». Goria si libera della stretta dei cronisti ma risponde, quasi di corsa, ad un'ultima domanda. Cos'ha provato per questo nuovo alt impostole dai socialisti? «Sono un po' dispiaciuto».

Il presidente del Consiglio adesso fende la folla democristiana che è assiepata nei saloni dell'hotel Sheraton. Quadri intermedi e dirigenti di prima fila che, arrivati qui per discutere di come fronteggiare le continue «provocazioni» socialiste, si trovano di colpo a fare i conti con l'ennesima pugnalata al petto. In maniera caotica si ricostruisce quanto avvenuto in mattinata a Roma, e il malessere diventa evidente. È uno smacco per Goria, ma anche per tutta la Dc. Non era stato proprio De Mita, appena ventiquatt'ore prima, in un colloquio con Goria, a dare il via libera su questa questione al presidente del Consiglio?

In un angolo, ecco il vicesegretario Scotti: «Io non capisco quello che è accaduto. Non erano stati loro, non era stato Giorgio Benvenuto, a partire in quarta su questa storia della regolamentazione? Insomma, si ripete la solita faccenda... E mi pare che tutto vada ricondotto all'inesistenza di una vera maggioranza politica». Al tavolo della presidenza, poco prima di parlare dalla tribuna, il ministro Calogero Mannino racconta a Malfatti l'inatteso svolgimento del Consiglio dei ministri. Poi, spiega: «Come lo chiamano? Stop and go? Facciano un po' come gli pare, continuino... Tanto il problema è reale, e rimane». Emilio Colombo, ministro e leader della «corrente del Golfo», assente al Consiglio dei ministri in mattinata, pare incredulo: «Goria non proponeva nulla di particolarmente traumatico. Chiedeva solo che i sindacati avvertissero un po' in anticipo il governo della proclamazione di scioperi nei servizi pubblici. Ma poi non era stato Benvenuto a porre il problema? No, le difficoltà, adesso, non sono affatto della Dc. Sono loro, è il Psi, che dovrà spiegare perché in pochi giorni ha cambiato per l'ennesima volta posizione». Lo dice, ma pare non crederci nemmeno lui. E tutti, adesso, aspettano Ciriaco De Mita. Per capire se la crisi di questo governo è già così vicina come si sussurra.

Ieri mattina Cgil Cisl, Uil avevano ammonito il governo a non prendere decisioni unilaterali
Pizzinato, Marini e Benvenuto chiedono un incontro a Goria per gli sgravi Irpef

«O ci ripensate o sciopero generale»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Se Goria decide da solo (anche contro il parere del sindacato), sarà sciopero generale. Firmato: Cgil, Cisl, Uil. La minaccia del governo di intervenire subito in una materia così delicata come la regolamentazione per legge del diritto di sciopero ha avuto come primo effetto la «ricucitura» dei rapporti unitari tra le confederazioni. «Ricucitura» dopo tre settimane di dichiarazioni polemiche, di «frecciate», di contrasti. Invece, ieri mattina prestissimo, alle 7,30, Pizzinato, Marini e Benvenuto si sono riuniti, a poche ore da un'altra riunione a Palazzo Chigi, che stando agli «annunci» di Goria, Mannino e via dicendo avrebbe dovuto «decidere» sulla legge antiscioperi. Dall'incontro dei dirigenti sindacali è uscito un comunicato scarno, ma chiarissimo: «Cgil, Cisl, Uil sono contrarie ad ogni decisione unilaterale del governo... e se il governo l'adotterà comunque riceverà un'immediata, forte ed unitaria risposta di lotta». E nel linguaggio sindacale una «risposta forte, unitaria, ecc.» significa una cosa sola: lo sciopero generale. E forse mai come in questo caso la posizione sindacale ha pesato nel dibattito politico: tant'è che di lì a poche ore il Consiglio dei ministri avrebbe fatto «marcia indietro» sulla materia.

La minaccia di una legge contro tutto e tutti, dunque, almeno per il momento è allontanata. Ma il problema resta. E il sindacato su questo continua ad interrogarsi. Vuole arrivare ad una posizione comune (c'è scritto nel documento che minacciava lo sciopero), anche se le posizioni sono ancora lontane (e Benvenuto, ancora ieri, sosteneva che se non ci sarà una posizione unitaria lui andrà avanti per la sua strada). La Cgil le sue proposte le ha precisate in una riunione del consiglio generale ad Ariccia. Una riunione che non si è fatta costringere solo dentro quest'argomento (Pizzinato ha tenuto a precisarlo: «Non corriamo dietro alle campagne») ma non ha certo ignorato i temi che riempiono le pagine dei quotidiani: «Cobas», scioperi selvaggi, blocco di Fiumicino.

La Cgil su questo conferma la sua posizione. Ma aggiunge anche qualcos'altro. Pizzinato, nella relazione, ha ribadito la contrarietà di tutta l'organizzazione ad una legge che regolamenti il diritto di sciopero. E proone un'alternativa: «L'immediata verifica dei codici di autoregolamentazione (quindi il loro aggiornamento se si dimostrassero inefficaci, ndr) con la definizione di nuove regole vincolanti per le parti». Il «modello» potrebbe essere quello dell'intesa con l'Iri, che fissa diritti e doveri delle parti nei casi di conflitto. Questi codici «aggiornati» dovrebbero essere inseriti nei contratti di lavoro. A chi obiettava che quest'ipotesi richiederebbe troppo tempo, Pizzinato ha ribattuto con una proposta immediata: «I contratti del pubblico impiego stanno per scadere. Prima delle vertenze degli statali, della scuola, della sanità, ecc. il sindacato deve firmare col governo un accordo intercompartimentale, che valga cioè per tutte le categorie del pubblico impiego. Bene, cominciano da subito a discutere di questo accordo e lì dentro inseriamoci i codici».

Il segretario della Cgil ha voluto dire anche di più: «Chi sostiene che l'autoregolamentazione è fallita dice il falso. Certo, dobbiamo aprire una riflessione sull'esperienza dei codici, definire regole più precise in tutti i punti nevralgici della vita pubblica. Codici da discutere con tutti i lavoratori e poi approvare con un voto segreto in un referendum». E qui la Cgil ci mette anche un'autocritica: «È vero, anche noi abbiamo trascurato le regole di democrazia interna. Il contratto dei ferrovieri è stato siglato senza la partecipazione vera della categoria. I risultati li abbiamo davanti agli occhi e non sappiamo quanto sia alto il prezzo politico che dovremo pagare per quelle agitazioni». Un'affermazione come questa dà anche più autorità al sindacato per denunciare i veri responsabili di questa situazione. «A Fiumicino qualche sciopero è uscito dalle regole dei codici. Siamo intervenuti e ora le lotte rientrano nell'autoregolamentazione. Chi invece è fuori dalle regole è l'Alitalia. E allora se si vuole affrontare l'emergenza si cominci a far rispettare i codici a tutti».

Un invito al governo a fare la sua parte, in vertenze dove fino ad ora è stato assente. Ma non è questo l'unico rimprovero del sindacato a Goria. Per intenderci: mentre i ministri s'affannavano a discutere della legge antiscioperi, quegli stessi ministri violavano l'accordo col sindacato su Irpef e assegni familiari. Ecco perché Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno scritto a Goria chiedendo un incontro «urgentissimo», ed ecco perché Pizzinato, ad Ariccia ha detto che la «Finanziaria è cambiata in peggio». Non c'è il rispetto degli accordi per gli sgravi, non ci sono i soldi per il lavoro, diminuisce la «tassa sulla salute». E allora? La Cgil propone a Cisl e Uil lotte unitarie. Ma se non si potranno fare – «sempre con uno spirito unitario» – la Cgil le organizzerà in prima persona.

Dove firmare per la legge sui giudici

È in corso, in tutta Italia, la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dal Pci, sulla responsabilità civile dei magistrati.

I compagni, gli elettori, i cittadini che vogliono dare il loro appoggio alla proposta, possono firmare, oltre che nelle sezioni del Partito e nei punti organizzati sul territorio, anche in tutti i Comuni, presso il segretario comunale.